Inizia alla Camera l'ostruzionismo radicale sui decreti antiterrorismo

Una sfida alle norme della democrazia

Sospeso l'esame della legge sull'editoria - Il Pr ha presentato migliaia di emendamenti per la cui stampa si spenderanno cento milioni - Il governo sarà costretto a chiedere la fiducia?

ROMA — In queste ore si va consumando uno degli attacchi più gravi e insidiosi al Parlamento. Sospesa, dopo l'approvazione dell'articolo 1, la riforma dell'editoria, oggi comincia, sempre alla Camera, l'offensiva del PR (al quale, nella circostanza, si aggiunge il PdUP) contro i provvedimenti antiterrorismo già approvati dal Senato e che vanno convertiti in legge entro il 14 febbraio pena la decadenza del decreto governativo

Il primo risultato in qualche modo acquisito dai radicali è che della riforma dell'editoria si riprenderà a discuterà chissà quando: dopo l'antiterrorismo, dopo il congresso democristiano... Con la conseguenza di regalare agli editori un pretesto in più per sollecitare dal governo, in luogo della riforma, il puro e semplice rifinanziamento di quella famosa legge 172 che distribuisce quattrini a pioggia, e chi è più forte più incassa senza alcuna garanzia su come i soldi dello Stato vengono impiegati.

Nè la manovra radicale è solo un grazioso omaggio ai settori più retrivi dell'editoria italiana. Essa mira a impedire che, con la riforma, si affermino tre principi essenziali proprio per la libertà di stampa: la trasparenza delle proprietà e dei bilanci; una normativa anti-trust, cioè contro la concentrazione tanto delle testate quanto della pubblicità; forme di sostegno alla stampa che contribuiscano allo sviluppo delle iniziative cooperativistiche, ecc.

Con l'offensiva poi contro i provvedimenti anti-terrorismo, il regalo ha ben altri destinatari: se il *filibustering* radicale avesse partita vinta, si tratterebbe nell'attuale concreta situazione dell'ordine democratico, di un punto a favore degli eversori. Così che una cosa è schierarsi contro quelle norme e votare contro; un'altra cosa, ben diversa, farle decadere con una iniziativa ostruzionistica.

E che da oggi ci si trovi di fronte ad ostruzionismo bel l'e buono, lo hanno dichiarato apertamente gli stessi radicali presentando alla cancelleria della Camera qualcosa come 7.500 emendamenti. E sarà il caso di ricordare anche il costo materiale di un'operazione del genere: qualche mese fa, la presentazione, sempre da parte radicale, di 350 emendamenti al decreto sui consumi energetici impose una spesa di oltre sei milioni per la loro stampa, obbligatoria. Fatevi i conti, e vedrete che stavolta l'iniziativa radicale comporterà una spesa di oltre cento milioni.

Ma, al di là di questi pur opportuni conti, c'è il dato politico di un attacco che, per il suo carattere ormai permanente, istituzionale, minaccia di paralizzare il parlamento e in ogni caso lo priva della sua capacità di contrattazione. Se infatti, di fronte al pericolo di una decadenza del decreto, il governo chiederà la fiducia e renderà così impossibile l'esame dettagliato degli emendamenti, risulterà vanificata anche la possibilità di singole modifiche e di miglioramenti, per esempio quelli già proposti al Senato dai comunisti sulla contrastata misura del fermo. Ne è certo che la scelta di porre la fiducia farà guadagnare il tempo necessario per portare a termine l'approvazione del provvedimento entro la scadenza costituzionale.

Certo, sul governo pesa la responsabilità — non di oggi — di avere, con l'abuso della decretazione di urgenza e con la debolezza politica di cui proprio questo abuso è sintomo, spianato la strada all'attacco radicale. L'allarme lanciato dal presidente della Camera sull'alterazione del corretto rapporto costituzionale tra governo e Parlamento ha le sue radici proprio nella constatazione della carenza di un esecutivo privo di una maggioranza, della forza politica e della stessa credibilità necessarie per consentire la normale attività legislativa.

E' in questa realtà che si innesta il disegno radicale di colpire il parlamento, ed è questa realtà che ingigantisce i pericoli dell'offensiva dandole uno spessore antistituzionale così corposo. Una prima inevitabile risposta a questo tipo di ostruzionismo dovrà venire (già se ne discute ampiamente tra le forze politiche) da una revisione dei regolamenti, anche se non in questi giorni: in un periodo tanto delicato — ha ricordato Nilde Jotti — e su una materia tanto vitale le regole del gioco non bisogna toccarle. Ma certo le norme dell'attuale regolamento saranno interpretate in modo rigoroso.

Rimane però, al di là delle modifiche regolamentari, la sostanza politica di questa vicenda: l'esigenza del ripristino della correttezza costituzionale da parte del governo, la necessità di uscire da una situazione di precarietà e di instabilità che si riflette in mille modi (anche con l'assenteismo) sul lavoro della Camera ma che ha un allarmante effetto moltiplicatore su tutte le istituzioni e sul Paese.

Giorgio Frasca Polara

La raccolta di fondi per il rinnovamento delle nostre tipografie

Già decine di milioni dai primi sottoscrittori

Pubblichiamo la lettera inviataci dal compagno Gian Carlo Pajetta e, subito dopo, i primi elenchi dettagliati dei sottoscrittori per il rinnovamento delle tipografie dell'Unità

Una lettera di Gian Carlo Pajetta

Caro direttore, devo confessare che non mi era mai passata per la testa l'idea che potessi trovarmi in forse a proposito del mio diritto e della mia possibilità di partecipare ad una sottoscrizione per l'Unità.

Ma adesso vi rivolgete ai compagni con «reddito elevato», *e la prima domanda che mi pongo è se ci sono dentro anch'io e se lo debbo confessare. Diciamo di sì, anche se qualcuno mi spiega che nessun reddito da lavoro è ormai elevato, in polemica con quelli che trovano che sono elevati tutti i redditi.*

Ma, risolta questa prima questione e avendo deciso di mandarti 100 mila lire, mi si pone un altro problema. E' un versamento cospicuo, come chiedete, o ci faccio la figura del pitocco?

La prima volta che ho mandato dei soldi per l'Unità *correva l'anno 1925, e avevo convinto altri ragazzi ad associarsi a me per una somma totale di 5 lire! Io sono diventato più ricco certamente, ma anche il valore della lira deve essere cambiato!* L'Unità, *la cui apparizione avevo aspettato con ansia l'anno prima e che durante le vacanze mi costava 15 chilometri di bicicletta (perché al mio paese non arrivava), costava 4 soldi e non 300 lire come adesso. Quante cose sono cambiate. Di allora c'è rimasto che io devo leggerla ogni mattina, e che ogni anno il giornale ha bisogno di soldi e di più soldi. Quando abbiamo chiesto la prima volta dopo la Liberazione, non molti anni fa, mezzo miliardo ci abbiamo pensato tre volte. Adesso ci dite che ci vogliono 15 miliardi di investimenti, ci pare giusto di metterceli, per fare un giornale come si deve e non un bollettino, e siamo sicuri che ce la faremo.*

Non è cambiato solo il valore della moneta, son cambiate tante cose. Ha contribuito a farle cambiare anche l'Unità, *con quello che ha detto e con quello che ha fatto fare ai compagni, aiutandoli nel loro lavoro di propagandisti, di organizzatori, di militanti.*

*Domenica, mentre rifletteva alle iniziative nuove, ho avuto una prova di buon mattino di quel che è cambiato. Mi avevano portato il pacco dei giornali a casa e come al solito avevo cominciato dall'*Unità. *Avevo pensato che un convalescente ha diritto a un simile beneficio anche in conto dell'età e che leggere i giornali fa parte del mio lavoro. Riflessioni non peregrine, quando suona il campanello, vado ad aprire e trovo due belle ragazze che stavano facendosi tutte le scale con due pacchi di* Unità *sul braccio. Ne ho comprata naturalmente un'altra copia e mi sono ricordato di quella volta, tanti tanti anni fa, quando il giornale, comprato dal giornalaio, mi era stato strappato dai fascisti. Non mi era rimasto altro, con la mia rabbia dentro, che fare un lungo giro per trovare un'altra edicola e per comprarne (a 4 soldi) un'altra copia.*

Posso fare una proposta, anche se a pubblicarla questa lettera (con l'inflazione) vi ho fatto quasi spendere le 100 mila lire? Più brevi di me (ma devono essere più brevi anche gli articoli di fondo, anche le interviste) con le lire, i compagni vi mandino anche consigli, proposte, critiche. Fate una sottoscrizione di idee, anche non cospicue.

Io vorrei chiedere una cosa sola per adesso. Chi scrive un articolo, chi lo rivede, chi la passa (anche chi lo farà diventare uno stampato, alla nuova maniera) si domandi se l'operaio della FIAT, se la contadina, se le due ragazze e i centomila che questo giornale per diffonderlo lo portano sul braccio la domenica, l'articolo lo trovano interessante, utile. E prima ancora se lo capiscono, per quello che vuole dire.

Gian Carlo Pajetta

Chi ha versato e quanto

PIEMONTE

TORINO: Gruppo consiliare regionale PCI: L. 2.000.000; Gruppo consiliare provinciale PCI: L. 1.000.000; Gruppo consiliare comunale PCI: L. 1.000.000; apparato Comitato regionale PCI: L. 550.000; Segreteria federazione PCI: L. 450.000; Redazione piemontese Unità: lire 1.200.000; on. prof. Antonio Brusca, docente facoltà medicina Torino L. 200.000; prof. Plinio Pinna Pintor lire 200.000; prof. Luigi Campi, primario radiologia ospedale Molinette L. 200.000; ing. Giulio Poli, presidente ospedale Molinette L. 50.000; Rodolfo Padrini L. 50.000; dottor V. Grassini, consigliere di amministrazione ospedale Molinette L. 50.000; dottor Giuseppe Vaglio, presidente Ospedale Moncalieri L. 50.000; prof. Franco Mollo, docente facoltà medicina L. 50.000; dott.ssa M. Luisa Gardoncini L. 50.000; G. Reburdo, presidente provinciale delle ACLI L. 50.000; Giovanni Erba, sovrintendente Teatro Regio L. 100.000; Mario Missiroli, direttore artistico Teatro Stabile L. 100.000; G. Guazzotti, direttore organizzativo Teatro Stabile L. 100.000; un iscritto al PCI dal 1935 L. 300.000; prof. Sergio Abeatici, clinico chirurgo dell'Università L. 50.000; prof.ssa Piera Piatti lire 100.000.

ALESSANDRIA: Gruppo consiliare provinciale del PCI L. 600.000; Gruppo consiliare comunale del PCI L. 400.000; Apparato Federazione del PCI L. 500.000.

NOVARA: Gruppo consiliare comunale L. 1.000.000; Gruppo consiliare provinciale L. 1.000.000; Apparato della Federazione del PCI L. 100.000; Apparato della CGIL L. 100.000; Sezione PCI Castelletto Ticino L. 500.000; Sezione PCI Borgo Ticino L. 300.000; Sezione PCI Galliate L. 500.000; Sezione PCI Romagnano L. 300.000; Sezione PCI Carpignano L. 200.000; Deputati PCI di Novara, Allegra e Castoldi L. 100.000; Compagno Forabini L. 10.000; Sezione PCI Dallavecchia L. 20.000.

EMILIA

BOLOGNA: Giuseppe Dalla (presidenza Lega delle Cooperative) L. 50.000; I compagni Tosi, Rubini, Negretti, Baccarini, Galli, Morselli, Scevolani, Olivi, Di Galeria e Valente della Confederazione Nazionale Artigianato dell'Emilia L. 1.000.000.

MODENA: Sezione PCI Ho Chi Min L. 500.000; Sezione SCAM L. 700.000; Sezione PCI Ho Chi Min di Castelfranco (MO) L. 500.000.

MARCHE

Gruppo consiliare regionale del PCI L. 1.000.000; Comitato federale del PCI di Pesaro L. 320.000.

MACERATA: Sezione PCI di: Urbisaglia L. 80.000; Mogliano L. 100.000; Corridonia L. 100.000; Appignano lire 100.000; Montelupone L. 50.000; Sez. Pace di Macerata L. 100.000; Gramsci di Macerata L. 132.000; Guido Rossa di Macerata L. 50.000; Universitaria di Macerata lire 100.000. Inoltre, alla conferenza di zona di Macerata tenuta domenica, sono state raccolte L. 100.000.

ASCOLI PICENO: Sezione Togliatti di S. Benedetto del Tronto L. 100.000; Sezione Primo Gregori di S. Benedetto L. 200.000; Sezione Di Vittorio di Ascoli L. 200.000.

FERMO: Sezione Centro di Montegranaro L. 100.000; Sezione S. Maria L. 100.000; S. Elpidio Centro L. 200.000; Monturano L. 300.000; Porto S. Giorgio centro L. 50.000; Gruppo consiliare del PCI di Porto S. Giorgio L. 100.000; Gruppo consiliare del PCI di Fermo L. 200.000.

TOSCANA

PISA: Sezione centro L. 300.000; Pontaserchi L. 200.000, Fornacette L. 1.000.000; Ponsacco L. 1.500.000.

AREZZO: Comitato zona PCI del Casentino L. 1.000.000; Comitato comunale PCI di Arezzo L. 1.000.000.

I guai provocati dall'inquinamento da rumore

Al Tritone, come in discoteca

A Roma il primato della città più rumorosa - A Milano quello dell'atmosfera più « sporca » - I risultati di una indagine del CNR - Come ci si può difendere?

ROMA — Un primato per le due più grandi città italiane: il rumore a Roma e l'inquinamento atmosferico a Milano. Qualche giorno fa, nel capoluogo lombardo, le stazioni di rilevamento della Provincia avevano accertato concentrazioni di anidride solforosa nell'aria che, in certe zone, raggiungevano un tasso doppio del «massimo accettabile». Ecco spiegati, una volta di più i motivi — avranno pensato tanti cittadini milanesi — del dilagare delle infiammazioni croniche all'apparato respiratorio.

Attenti alla gola, dovrebbe essere l'imperiosa raccomandazione. Ma alle orecchie, chi ci pensa? Questa è una faccenda che sembra riguardare soprattutto i romani, anzi la loro «qualità di vita». Roma è in assoluto, o quasi, la città più rumorosa d'Europa. Dove? In quali punti? Un po' dappertutto, ma principalmente in piazza del Popolo, nel sottovia di Corso d'Italia e sotto il traforo del Tritone. Qui si raggiungono *decibel* che sono quasi da complesso di musica *rock*.

Vediamo meglio. Roma come «sistema ecologico globale» è al centro dell'attenzione di un programma dell'UNESCO, che si chiama «L'uomo e la biosfera». Tra i molti aspetti del progetto, c'è anche lo studio dell'inquinamento da rumore nelle città. Il problema è ormai gravissimo: secondo alcuni scienziati, il rumore infatti è causa di precoce invecchiamento in trenta casi su cento, e riduce negli agglomerati urbani la vita media di 8-12 anni.

La filosofia degli studiosi più attenti a questo fenomeno è la seguente: è inevitabile che una civiltà in via di sviluppo inizia dapprima con il produrre più rumore; solo successivamente, quando essa ha ormai raggiunto un adeguato livello culturale e tecnologico, dedicherà parte delle sue risorse al benessere della collettività, disprezzando il rumore come sottoprodotto inutile e nocivo. Stando a questo ragionamento, occorrerebbe concludere che Roma si trova ancora all'«anno zero».

La cosa è tanto più grave se si pensa che per il rumore creato dall'uomo non sembra esserci un adattamento biologico, mentre vi è per quello prodotto dai fenomeni naturali, come i tuoni, la pioggia, il vento, le cascate d'acqua. A proposito: per le cascate del Niagara si calcola un livello di rumore intorno ai 90 *decibel*; ed è appunto questa la soglia di pericolo per la perdita dell'udito, ad una esposizione prolungata.

Bene. Una indagine condotta dall'Istituto di acustica «Orso Mario Corbino» del CNR, che collabora al programma dell'UNESCO, ha mostrato che il traffico stradale romano raggiunge in certe ore e in certi punti livelli di rumorosità pari a quelli delle celebri cascate. I ricercatori Giovanni Bosco Cannelli e Rossana Alvitreti si sono occupati soprattutto del centro cittadino, rilevando che, nei momenti di punta del traffico, si può arrivare persino a 93 *decibel* (contro il livello dei 70, al di sopra dei quali è opinione accettata che comincino ad insorgere reali pericoli per la salute dei cittadini).

Appare notevole — affermano i due ricercatori — il contributo dato dalle motociclette e dagli autobus pubblici ai livelli più alti del rumore: ma niente affatto trascurabile è anche l'apporto dei *clacson*. I livelli medi di rumore, nelle ore di punta del traffico e nei luoghi tipici di Roma, sono stati così calcolati: Lungotevere, 79 *decibel*; vie urbane, 79; piazze, 77; trafori e sottovie, 91; archi e giardini, 67. Quali sono alcuni dei possibili rimedi? Nel centro, il trasporto pubblico in sostituzione del veicolo privato, a patto però che si costruiscano mezzi con caratteristiche acustiche migliori di quelle attuali; dove è urbanisticamente possibile, l'impiego di barriere costituite da una parte solida manufatta e da una parte vegetale, composta da determinate specie di piante e arbusti.

Alla città più rumorosa d'Europa si contrappone la Germania Federale, e in particolare Dortmund. Questa è stata una delle prime città del mondo a costruire una «mappa del rumore», che in certe zone era divenuto intollerabile, per la presenza di impianti industriali. C'è stato, a quanto pare, uno scontro con quegli imprenditori che non volevano ridurre la rumorosità di certi macchinari: e si dice che oggi Dortmund sia tornata ad essere una città silenziosa. Evidentemente senza provocare per questo il fallimento delle industrie.

g. c. a.

Protesta del PCI per gli sfratti

ROMA — Il governo non si è presentato al Comitato ristretto che doveva riprendere ieri la discussione sul decreto sugli sfratti. Il gruppo comunista e gli altri gruppi di sinistra presenti hanno deciso di abbandonare la seduta in segno di protesta, chiedendo al relatore che il Comitato fosse riconvocato quando il governo avesse garantito la sua presenza.

Nonostante l'incredibile disinteresse mostrato dal governo, il gruppo comunista rinnova — in una sua nota — l'impegno per il miglioramento e la rapida approvazione del provvedimento.

Il gruppo comunista ha chiesto fra l'altro che nella prossima riunione del Comitato, il governo fornisca chiarimenti sulle notizie di stampa secondo le quali il governo stesso avrebbe già provveduto a ripartire le somme previste dal decreto.

Il gruppo comunista ha fatto notare che proprio le modalità di utilizzazione di queste somme e il fatto che esse non debbano essere sottratte al piano decennale per la casa erano stati alla base dello scontro in aula e della sconfitta del governo che portò al ritiro del decreto.

Disegno di legge contro pubblicità sigarette

ROMA — La propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale ed estero, è vietata. Chi trasgredisce a questo divieto è punito con l'ammenda da 5 a 20 milioni di lire e con l'arresto da 2 mesi a 2 anni. E' quanto stabilisce un disegno di legge presentato a Palazzo Madama da senatori del PSI, della DC, del PCI, del PSDI del PRI e del PLI. Tra i firmatari i socialisti Spinelli e Ferralasco, i democristiani De Zan e Mazzoli, il comunista Zavattini, il liberale Malagodi, il repubblicano Spadolini e il socialdemocratico Schietroma.

Un'altra norma del provvedimento stabilisce poi che i pacchetti di sigarette e sigari, ed ogni altra confezione di tabacco, nazionale ed estero, devono recare, in modo visibile, l'indicazione della percentuale di nicotina, di catrame, di altre sostanze estranee al tabacco nonché la percentuale di tabacco in foglia Devono altresì contenere, sempre in caratteri ben visibili la dicitura: «Il fumo è nocivo».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 23 gennaio.

LETTERE all'UNITA'

Prosegue il vivace dibattito dei lettori sull'intervento sovietico a Kabul

Cara Unità,

non sono d'accordo con la condanna senza attenuanti dell'intervento sovietico in Afghanistan pronunciata dalla Direzione del PCI. E' possibile dare un giudizio così netto su situazioni non solo tanto distanti geograficamente da noi, ma di una grande complessità, con radici storiche remote nel tempo? E come è possibile dimenticare l'accerchiamento pressochè totale dell'URSS? Non si può essere così ingenui da non pensare che i feudatari afghani, spodestati dalla riforma agraria, abbiano fatto di tutto per complottare contro il governo di Kabul, servendosi per i loro scopi anche dei movimenti islamici e dell'appoggio americano tramite il Pakistan.

Certo, per i nemici del socialismo aiutare un movimento di liberazione equivale a esportare la rivoluzione; secondo loro il movimento socialista dovrebbe lasciar passare, senza reagire, l'aiuto degli Stati imperialisti ai regimi reazionari e corrotti (vedi Van Thieu, lo scià di Persia, Somoza, ecc.) che solo formalmente sono legali.

LINA CALLEGARI
(Milano)

Caro direttore,

non sono affatto d'accordo con quei compagni che giustificano l'intervento sovietico in Afghanistan con la necessità di difendere la rivoluzione e la riforma agraria di quel Paese. Innanzitutto più che di rivoluzione mi sembra il caso di parlare di un vero e proprio colpo di Stato imposto dall'alto. Il motivo principale che ha spinto l'URSS a intervenire va ricercato nella posizione geografica dell'Afghanistan, il cui controllo è di grande utilità ai sovietici in una zona così decisiva del mondo.

L'intervento dei Paesi socialisti in aiuto dei movimenti di liberazione del Terzo mondo ha un senso solo se questi movimenti esistono sul serio e sono in grado di svolgere autonomamente la loro lotta politica e militare. In altre parole, l'Armata rossa non può fare la rivoluzione « al posto » del popolo afghano; non si può fare violenza al processo storico. La rivoluzione del popolo vietnamita non ha avuto bisogno dei carri armati sovietici per sconfiggere l'imperialismo americano.

RENZO STIEVANO
Segretario sezione PCI di Trecate (Novara)

Caro direttore,

non è mia intenzione dissacrare le realizzazioni della storia, solo che il mito dell'URSS, forse validissimo sino alla fine della seconda guerra mondiale, oggi si sta riprendendo con gli interessi quanto ci ha dato in passato. E veniamo all'ultimo caso di aiuto « fraterno ». Ho apprezzato il comunicato della Direzione sull'Afghanistan, però ritengo che occorra avere più coraggio, cioè meno timore di pronunciare parole dal sapore « eretico ». Per me quello dell'URSS in Afghanistan non è un intervento ma un'aggressione, tanto più grave perchè la forza di un grande Stato socialista non può consistere nei suoi carri armati contro un Paese militarmente inconsistente. Domando: a cosa serve sfumare frasi o parole? Non serve nè sul piano internazionale, dove per l'URSS siamo comunque un Partito comunista infido, perchè non allineato ai progetti di Mosca, nè serve sul piano interno dove la nostra reticenza indebolisce il credito verso un elettorato e dei militanti giustamente sensibili ai valori di libertà.

Caro direttore, io, se fosse necessario, salterei qualche pasto o conquista economica; meno volentieri salterei una parte delle libertà che ho conquistato. Morale: non ci possono essere misure diverse nel valutare le aggressioni a Stati sovrani, anche perchè ciò può far nascere il sospetto che ci sia in noi qualche riserva mentale. Per essere chiari, dirò che diversa gente, che ci apprezza come oppositori, non ci vota perchè resta convinta che una volta alla direzione dello Stato, potremmo confiscare la libertà. Ripeto quindi la richiesta: siamo chiari nelle cose; non offensivi nè sprezzanti verso le altrui esperienze, ma nemmeno condizionati dal fatto che un prodotto della storia è stato confezionato con la parola « socialismo ».

DANTE VIVAN
(Pordenone)

Caro direttore,

lasciamo perdere le retoriche convenzioni. Dal momento che gli USA trasformarono l'Iran dello scià nel più munito arsenale antisovietico d'oriente, fu naturale che l'URSS avvertisse l'esigenza di cautelarsi al confine e oltre il confine con l'Afghanistan. Tanto più ove si consideri che dal Mediterraneo all'Oceano Pacifico le basi militari americane attraversano intere regioni confinanti con l'Unione Sovietica. Il Pentagono non tollerò missili sovietici a Cuba. Da circa 30 anni l'URSS si ritrova migliaia di missili e installazioni spionistiche americane sotto il naso.

Come reagirebbe la Casa Bianca se basi o governi filosovietici fossero oggi insediati in qualche zona d'influenza atlantica? Nel sacro nome della propria sicurezza, gli Stati Uniti non avrebbero esitazione a spedire marines e superfortezze alla riconquista della zona violata. Con la consueta comprensione di tutti i partiti americani d'Europa. Del resto, gli interventi che direttamente o per procura gli USA hanno effettuato nell'ultimo trentennio (Libano, S. Domingo, Guatemala, Vietnam, Cile, Bolivia, ecc.), stanno lì a dimostrare che la politica di grande potenza non è affatto una « esclusiva » URSS. Ma una disgraziata logica che gli equilibri conseguenti alla seconda guerra mondiale e il perdurare dei blocchi contrapposti seguitano oggettivamente a tenere in vita.

La recente accettazione da parte di vari Paesi europei (Italia compresa) degli euromissili nucleari made in USA, infine — congiuntamente alla crescente convergenza Cina-USA — penso abbia avuto un peso nient'affatto trascurabile nella decisione sovietica di rafforzare a mezzo dell'intervento diretto il proprio sistema difensivo. (Perchè mai dovrebbero chiamarsi « difensivi » soltanto piani e sistemi militari americani?). Vien quasi da ridere al cospetto di tanto zelo « afghano », ove si pensi da quali pulpiti (CIA compresa) vengono certe martellanti e unilaterali prediche RAI-TV. Senza contare che i pericoli insiti nel medioevale rigurgito di fanatismo isiamico non minacciano soltanto l'URSS.

ATTILIO SECCIA
(Chieti)

Su questi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri, i lettori: Fabiana FILIPPI di Martellaro (Venezia); Enrico CITTADINI di S. Maria Capua Vetere; Ermanno PAGNOTTELLA di Firenze; Giacinto DI GIACOMO di Ururi (Campobasso); Gaetano ARONICA di Torino; Renato PALLAVIDINI di Alessandria; Onorina BRAMBILLA di Milano; Paolo ASTROLOGI di Pianorso (Modena); Bruna PRONZATO di Bresso (Milano); Enzo JORFIDA di Muggiò (Milano); V. TRAVERSA di Ponti (Alessandria); Alfredo NOVARINI di Milano; Decio MERCANTI di Rimini; Silvio FONTANELLA di Genova; M. Lidia MAXIA di Trieste; Mario DALL'ORO di Milano; Bruno VIGORELLI di Genova; Vasco POGGESI di Firenze; Giovanni PAPARO di Torino; Ottavio MASSAFRA di Morazzone (Varese); Ilario CECCARELLI di Sesto Fiorentino; Otello ANCARANI di Alfonsine; Paolo CASALI di Roma; Angelo CARTA di Bologna; Angelo MELANI di Piombino.

Se non vogliono lavorare è giusto che anche gli altri non lavorino per loro

Cara Unità,

sono una vecchia compagna che ho sempre lavorato e lottato contro la troppa fatica nelle fabbriche e fuori, contro la poca paga, contro i soprusi e le ingiustizie e si è battuta per convincere gli altri che tutto questo era giusto ed umano. Ora mi sembra che molte cose stiano degenerando.

Seguo con doloroso ed amaro interesse le interviste e le lettere (anche sul nostro giornale) di coloro che sono contro il lavoro, perché dicono che il lavoro « li mortifica », non « li realizza », è « alienante », ecc., ecc. Non sto qui a fare commenti, tanto ogni botte dà il vino che ha, ma voglio solo dire due parole a questi tali che non vogliono lavorare:

« Stateci senza lavorare, crogiolatevi nel vostro far nulla, ma come osate sedervi a tavola e mangiare senza pensare a quanta gente ha lavorato per crearvi un pranzo anche se modesto? Che dire poi dei piatti da lavare, la casa da riordinare, ecc.? Come vi permettete di indossare una camicia pulita e stirata senza pensare che qualcuno ha pur lavorato per farlo? ».

E di questo passo potrei continuare chissà quanto; perciò concludo che se loro non vogliono lavorare è giusto che anche gli altri non lavorino per loro, perciò si chiudano in camera o dove meglio gli aggrada, fra cacca e pissa e ci stiano.

MARIA CORAZZA POGGIALI
(Imola - Bologna)

Perchè nessuna donna è « senatrice a vita »?

Caro direttore,

le sarei molto grata se mi potesse dire quante donne sono state nominate senatrici a vita. Io non ne ricordo neppure una e se la mia memoria è giusta come si spiega: nessuna donna ha meritato in questi ultimi trent'anni di Repubblica democratica quel riconoscimento? Grazie e cordiali saluti.

ANGELA CANTONI
(Milano)

La risposta che fa arrabbiare il compagno non fumatore: « Hai ragione, ma... »

Cara Unità,

siamo riusciti a far varare dal Parlamento la famosa legge 584-75, il cui primo firmatario fu il compagno Terracini. Da allora il cittadino che va al cinema o prende l'autobus non può fumare perchè non deve recare danno alla salute degli altri spettatori o viaggiatori: l'ambiente in cui costoro vivono le ore di spettacolo o i minuti di trasporto va salvaguardato. Ma se lo stesso cittadino, in questo caso un comunista, anzichè andare al cinema va all'assemblea sezionale, o ad altre riunioni di partito, cancella d'un colpo il suo dovere di salvaguardia dell'ambiente...

In questa situazione hanno diritto di piena militanza soltanto i fumatori e coloro che coscientemente o meno sono disposti a pagare il prezzo della salute per partecipare; gli altri si trovano di fatto limitati nel loro diritto di partecipazione. Su quest'argomento ho tentato il confronto con tanti compagni dirigenti del Partito, compreso il segretario della mia federazione, ma la risposta è stata purtroppo sempre la stessa: « Hai ragione, ma... ». Spero che per l'ennesima volta non mi si dia la solita risposta.

EURO D'IPPOLITO
(Taranto)

Se arriva Krankl, i « nostri » varrebbero meno miliardi

Cara Unità,

io spero che il Consiglio federale bocci il parere dei presidenti delle società di calcio e approvi la venuta dei giocatori stranieri in Italia. I presidenti delle nostre squadre di calcio sono quasi tutti contrari agli stranieri perchè temono di veder deprezzati i capitali che hanno in casa: il presidente del Vicenza Farina, ad esempio, se venisse in Italia un centravanti come Krankl non potrebbe chiedere più 5 miliardi per il suo Paolo Rossi.

Si potrebbero fare numerosissimi altri esempi al riguardo, ma mi fermo qui. Per conto mio la vera speculazione è l'agire autarchicamente per non deprezzare i prodotti casalinghi. E' bene fare così? Per me è solo affarismo bello e buono.

FELICE RANARA
(Milano)